

*Vi proponiamo un racconto (quasi una fiaba) surrealista e malinconico del Collega
Avv. Giovanni Bellisario*

UN UOMO SOLO (Avv. Giovanni Bellisario)

Vento ormai stanco, che passi vagabondo
come l'ospite esule del mondo
possiedi ancora un tuo nido segreto
in vetta a un albero, in mezzo alle onde?
P. Shelley

Autunno 1975...

Geremia Manicancino aveva molta fretta: era tremendamente in ritardo, quella sera. Procedeva per la via centrale a passo sostenuto, il capo chino e la paura di non fare in tempo, materializzatasi come un sasso che gli chiudevà la bocca dello stomaco. Doveva sbrigarsi, non poteva assolutamente mancare all'appuntamento. Non riuscì a trattenere il sospiro di sollievo, che gli fuoriuscì prepotentemente dal petto insieme con il fiatone, quando finalmente scorse la luce della vetrina ancora accesa. Forse non era troppo tardi: pochi metri ancora... eccola ! Si bloccò ad un paio di metri, di fronte alla vetrina del negozio di moda: non voleva essere notato. Lei era là, e gli sorrideva, come ogni sera, bellissima con quel suo sguardo dolce e, insieme, malizioso. Quant'era bella... Si sentì molto più sereno: l'angoscia causata dal timore di giungere troppo tardi era ormai scomparsa. Alcuni passi sul selciato lo fecero trasalire: doveva essere la guardia giurata che, come ogni sera, passava ad abbassare e chiudere le saracinesche dei negozi. Non voleva che lo vedesse lì. "Ciao" le sussurrò "a domani..." Se ne andò, voltandosi guardingo, ma dentro di sé sentiva un tepore che l'avrebbe sostenuto fino alla sera successiva.

Il poster di Marilyn Monroe, invece, rimase lì, nella vetrina, con il suo sorriso ed il suo sguardo dolce e, insieme, malizioso.

Geremia Manicancino si considerava, sostanzialmente, un ingenuo. Le esperienze che possono caratterizzare e colorare l'esistenza di ciascuno di noi egli non le aveva mai vissute, almeno fino a quel momento. A sessantadue anni l'unica reale esperienza della sua vita erano i quarant'anni di servizio prestati dietro allo sportello numero quattro (vaglia postali per intenderci) di un oscuro ufficio postale di periferia.

Terza media all'Istituto Don Bosco, niente servizio militare (riformato per altezza insufficiente), mai un'avventura e, soprattutto, mai un amore...

La sua enorme timidezza veniva scambiata per scontrosità e questo gli aveva alienato ogni, pur rara, possibilità di instaurare amicizie.

La sua esistenza era un unico, esasperato vuoto. A modo suo si sentiva in pace con il mondo, che dal canto suo lo circondava ed ignorava completamente, e con la propria coscienza di grigio ed umile impiegato, tanto da essersi ormai definitivamente assuefatto alla sua totale insignificanza.

Non aveva mai viaggiato, non era neanche mai uscito dalla sua città.

Sembrava assurdo, ma Geremia Manicancino non aveva mai messo piede su un treno. Neppure il piacere di ricevere la corrispondenza: le uniche cartoline postali, con un laconico "*cari saluti*", che riceveva saltuariamente, se le spediva da solo, così, per non sentirsi totalmente ignorato.

In effetti il suo grande male era la solitudine, quella vera, triste, opprimente, con la quale conviveva da sempre, alla quale si era rassegnato, ma che, in fondo, non aveva mai accettato del tutto.

Sempre solo, fin dal primo istante della sua vita...

La sua era stata l'unica nascita quel giorno, nel reparto maternità dell'Ospedale Civile "Serafino Tozzi".

Neanche il piacere di affrontare l'inizio della vita in compagnia di tanti altri piccoli come lui...

Con le donne, poi, il nulla! Dopo la prima, cocente delusione...

I suoi sentimenti per Graziella erano profondi e sinceri, ma lei, dopo qualche tempo, gli aveva detto che non sapeva che cosa le stesse accadendo... In realtà era già accaduto, ma con un altro, perché "*perché è sicuro di sé*", gli aveva detto un giorno "*è uno che conta*"

Anche Geremia sapeva contare, ma solo i soldi dei vaglia che emetteva ogni giorno il suo ufficio. Per il resto, la gente lo considerava meno del vetro dello sportello.

Non doveva esagerare, però! Proprio solo non lo era più.

Ormai qualcuno che lo notasse e gli sorrisse c'era... anche per Geremia...

Da quando era in pensione passava ogni giorno davanti al negozio di moda e Lei, Marilyn, era sempre lì, a sorridere solo per lui, dal poster esposto nella vetrina, tra i jeans e le magliette.

Aveva pensato di acquistare un poster uguale e tenerlo in casa, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Non avrebbe più provato l'eccitazione del tacito appuntamento, la corsa, ogni sera, poco prima della chiusura, per correre da lei e cogliere quel sorriso e quello sguardo dolce e malizioso, il salutarla, rimandandosi al giorno dopo...

Pensava che ogni giorno, finalmente, avesse uno scopo anche per lui e lo struggeva la consapevolezza di quell'amore impossibile!

Proprio a questo pensava una sera, mentre, in tutta fretta, si recava al suo appuntamento.

Cominciò a sorridere una decina di metri prima di giungere davanti alla vetrina, ma quando vi fu di fronte il sorriso si trasformò in una smorfia di amarezza e delusione: c'erano i jeans, le magliette, ma lei non c'era più...

Al suo posto faceva bella mostra un nuovo poster, raffigurante un veliero in alto mare. Geremia non si era mai sentito così solo e disperato: avrebbe voluto infrangere quella vetrina e stracciare quel poster, ma questo non sarebbe servito a restituirgli né Marilyn, né la magia di quegli incontri.

Si allontanò con la morte nel cuore e vagò a lungo per la città, senza vedere nulla, senza sentire nulla, come un automa, schiacciato dalla sua solitudine e da un dolore lacerante. Il fischio del treno lo richiamò alla realtà: stava attraversando il ponte della ferrovia.

“Il treno” pensò. “Andarsene, ma dove?”

Osservò per qualche minuto le lunghe serie di binari, poi, quasi inconsciamente, salì sul parapetto del ponte.

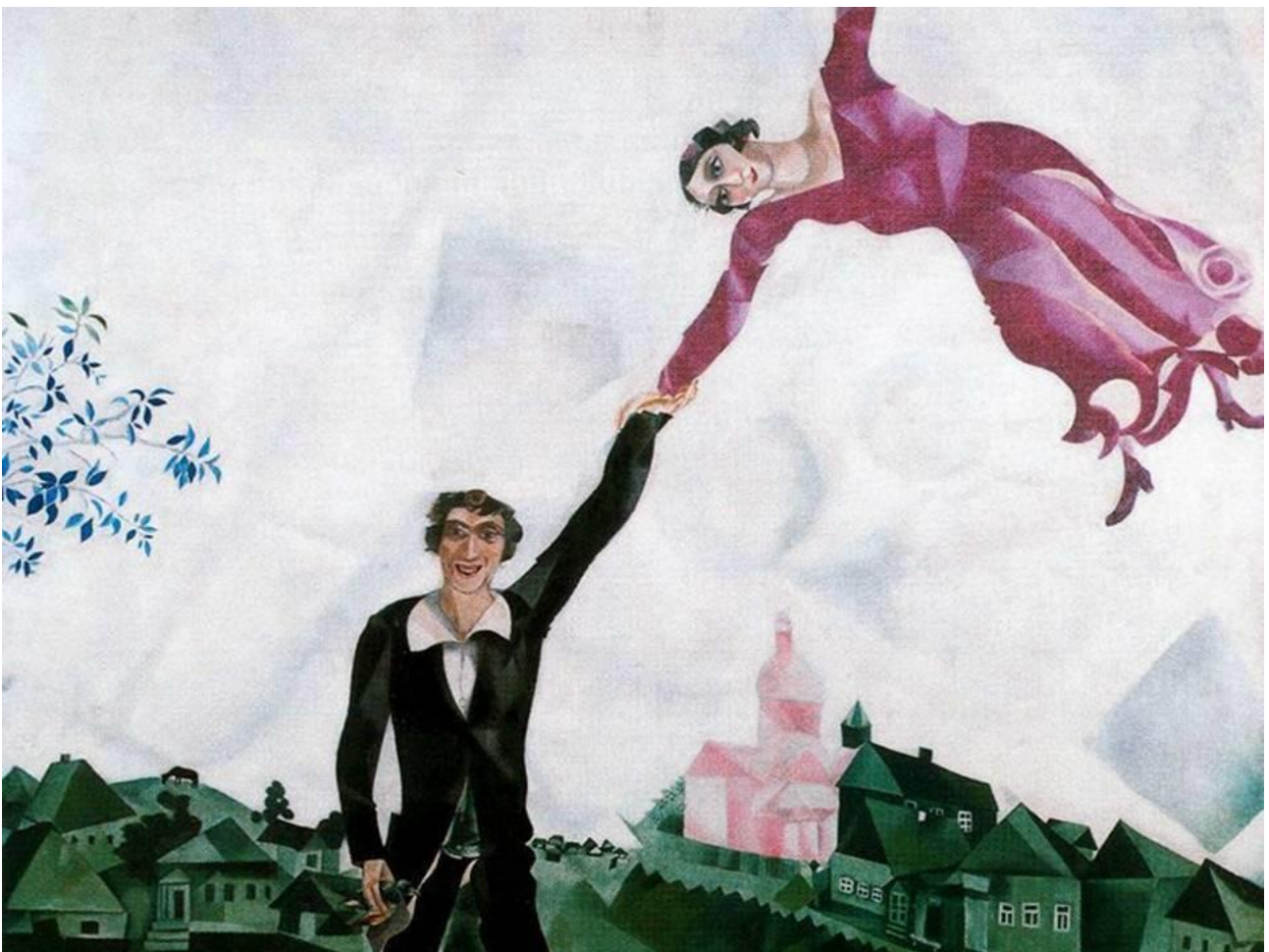
Era ora di cominciare a vivere qualche nuova esperienza : volare, per esempio, doveva essere fantastico!

Si lasciò cadere a testa in giù, come tuffandosi da un trampolino.

Tagliò rapidamente l'aria, che lo schiaffeggiò, fissando i binari che si avvicinavano velocemente.

Dall'ultimo vagone del Trans Europa Express, Marilyn si alzò verso di lui tendendogli la mano, con il suo sorriso ed il suo sguardo dolce e malizioso.

Lui la strinse sorridendo e, questa volta, Geremia Manicancino volò veramente.



Chagall